IMOLA 1714.

≈ Imola 15 Agosto 1714 ≈

Relazione della Incoronazione della SS.ma Vergine del Piratello

RELAZIONE

DELLA

SOLENNE INCORONAZIONE

DELLA

SS.MA VERGINE

DEL PIRATELLO

Fatta in Imola li 15. Agosto 1714.

All' Em.mo, e Rev.mo Principe

IL SIG. CARDINALE

GOZZADINI

VESCOVO DI DETTA CITTA', E LEGATO DI ROMAGNA.

IN IMOLA MDCCXIV.

Per Sante Massa *Con licenza de' Superiori.*

EM.MO PRINCIPE

ANiuno, più che a Voi Eminentissimo Principe dovevasi dedicare la Relazione di questa Solenne Incoronazione, perche niuno più di Voi hà promossa, favorita, e felicemente condotta a fine questa Sant' Opera. Basta sapere, che siete del nobilissimo Sangue de Gozzadini, per esser certo, che in retaggio infusa avete la Pietà nelle vene. Se mai vi siete fatto gloria del grado, che degnamente possedete trai Principi della Chiesa, è stato a mio credere in questa occasione, in cui avete aggiunto tanto decoro alle Sagre Fonzioni collo Splendore della Porpora. L' Autore cela il suo nome, perche trai rifflessi del vostro, troppo oscuro comparirebbe il suo. Per altro desidera, che il Mondo sappia, che egli verso di Voi, Eminentissimo Principe, è tutto ossequio, e venerazione.

320

RELAZIONE

'Antica noſtra Patria, che quanto ſi trova all'oſcuro della ſua origine per l'incertezza de ſuoi Fondatori, altretanto chiara ſi è reſa per gli huomini in Armi, e in Lettere inſigni, che in ogni tempo hà partoriti; e molto più per tanti Santiſſimi Suoi Concittadini venerati sù gli Altari; e trà queſti d'un Pietro Griſologo Arciveſcovo di Ravenna, gloria, e ſplendore della Chieſa; il cui ſolo nome, quando altro non foſſe, baſtarebbe per renderla ragguardevole al pari d'ogni altra Città: Frà tutte le più Illuſtri prerogative, che vanta, una a mio credere, anzi la maggiore ſi è la particolare prottettione, ch'ella gode della gran Madre di Dio ſotto varie miracoloſe Immagini adorata. Teſtimonio di ciò ne ſieno i tanti ſontuoſi Templi, ed Altari dalla Pietà degl' Imoleſi a Lei conſecrati; come quello della Madonna de Serui, quello dell' Oſſeruanza; e per non dir tutti quello della Vergine di Ponte rotto, comunemente detto di Ponte Santo, che in oggi con pari attenzione, e ſpeſa ſi rende alla primiera magnificenza; tutti in ricconoſcimento di quelle grazie, e favori, che in varij tempi, e in diverſe occaſioni di Guerre, di Careſtie, e di Contaggi, hà la Vergine con prodiga mano a queſta ſua Città compartiti. Ma frà tutte le Immagini, nelle quali Ella ſi è compiaciuta di più diſtintamente moſtrare a noſtro prò l'alto ſuo padrocinio è ſempre ſtata da noi riguardata con particolare divozione la Miracoloſa Immagine di noſtra Signora del Piratello, volgarmen-

mente del Pradello, luogo due miglia distante dalla Città, sù la strada Emilia de Padri del Terz' Ordine di S. Francesco, che tengono quel Santuario con somma venerazione. Della quale Immagine perche sono in obbligo di descrivere in un breve Compendio la celebre Incoronazione, seguita quest' anno 1714. li 15. Agosto con quanto è succeduto in Lei di singolare; Parendomi, che cada in acconcio il premettere qualche notizia della di Lei apparizione; hò stimato ben fatto il ripprenderne da principio il filo, con ripetere cosa, che benche a tutti già nota, non può essere però se non grata, perche troppo veramente prodigiosa.

Volgeva l'anno di nostra salute 1488., quando un devoto Pellegrino Cremonese, che portavasi a Roma a visitare quei Santi Luoghi; arrivato il dì 27. Marzo al luogo detto del Piratello, fermossi avanti questa Sagra Immagine, accendendovi una piccola candeletta, secondo il costume, che la sua divozione gli aveva suggerito di fare a tutte le Immagini, che rincontrava di nostra Signora. Stava Ella attaccata ad una colonnetta di pietra cotta, posta sù la Strada regale, che passa da Bologna à Imola. Era di gesso, dipinta al naturale, di vaghi, e vivi colori; e certo di buona mano, per quanto portava la rozzezza di que tempi: lunga due palmi, e larga un mezzo meno; e rappresentava la Vergine, che sostiene, come fin' ora si vede, sedente sul destro braccio il divino Figliuolo; il quale posata sul di lei Seno una mano stà in atto di attentamente mirarla. Ma da cui fosse dipinta, come ancora qual fosse il nome del divoto Pellegrino, ne siamo restati affatto all' oscuro. Con tutto che un moderno Autore appoggiato sul autorità del Bernardi Cronista allor vivente, asserisca chiamarsi Stefano de Mangelli. Certa cosa è, che nell' Archivio de Padri non v' hà notizia alcuna di ciò; ma si bene, che Ottaviano Broccardi nobile Cittadino d' Imola; il quale dal principio dell' Apparizione, si pigliò pensiero di scrivere diligentemente tutti i Miracoli, e Successi; fra quali forse era anco memoria, di chi l' avesse dipinta, e del

del nome del Pellegrino; per fuoco da suoi Nemici appiccatoli alla Casa (essendo allora la nostra Città travagliata dalle civili discordie) trà l'altre sue disgrazie, soggiacque alla perdita di tutte le Scritture, che in gran copia aveva amassate. Permettendo forsi la Vergine, che restassimo all'oscuro di tutte queste vulgari notizie, perche la curiosità non si mescolasse punto colla divozioue. Questo solo ci è rimasto di certo nomarsi la Madonna del Peredello, ò Piratello, e per vocabolo corrotto del Pradello, perche non lungi alla colonna eravi un Pero, al quale per qualche tempo restò appesa, prima che fosse collocata sù detta Colonna. La quale alterazione di vocabolo, cagionò altresì alterazione di senso presso qualche altro Scrittore, che non da un Pero, ma da un Prato ivi vicino, pensò essersi chiamata la Madonna del Pradello, quasi Pratello. Il che facilmente si conuince d'errore; sì perche nelle memorie de Padri trovasi sempre scritto Piredello, e Piratello, e non Pratello; sì perche il Conuento di que Religiosi hà sempre fatto per arme un Pero, con sopravi l'Immagine della Vergine, e negli atti publici segnati colà, sì è sempre costumato di scrivere: *Datum in Conuentu nostro S. Mariæ Pyratelli.*

Giunto dunque il Pellegrino a questo luogo, e conforme al solito sodisfatto alla sua divozione, con accendere la candeletta; caduta quella d'improviso in terra anzi, che spegnersi ecco la vede, senza sapere per cui mano rimessa al suo posto, & ode una voce, che così gli dice: *Và a Imola, e dì a quelli della Città, che venghino ad onorarmi; E quando sarai giunto colà poni la mano in seno, che trovarai il segno, per cui ti crederanno.* Andò il Pellegrino, raccontò il tutto, e postasi la mano in seno, ritrovò (cosa veramente maravigliosa) averlo pieno di rose. Dal che sorpresi i Cittadini, e pieni d'una insolita allegrezza, si portarono a gara a venerare la Santa Immagine. Per cui mezzo operò poscia Dio infiniti Miracoli. Crebbe a segno il concorso, e col concorso la divozione, e le elemosine

fine de Fedeli, che l' anno feguente fi diede principio ad una Chiefa, e Moniftero per abitazione di Perfone Religiofe: dal che finalmente moffa Catterina Sforza Vedova di Gironimo Riario, e Madre, e Tutrice d' Ottaviano, per la S. Sede Vicario delle Città d' Imola, e Forlì, unitamente co' gli Anziani, fupplicarono al Sommo Pontefice Innocenzo VIII. di concedere detta Chiefa, & abitazione ai Padri del Terzo Ordine di S. Francefco, i quali poco prima ella fteffa aveva introdotti in Forlì; dalle quali inftanze perfuafo il Pontefice, con fua Bolla fpedita in Roma li 8. Febraro dello fteffo anno, fefto del fuo Pontificato, concedette a detti Padri quella Chiefa, & abitazione; ordinando a Iacopo Mezzamici Dottore dell' una, e l' altra Legge, e Vicario di Monfignòr Simone Bonadies Romano, e Vefcovo d' Imola, allora affente di metterli in pacifico poffeffo, ficcome feguì. In propofito di che racconta il Padre F. Francefco Guidi da Montefiore Sacerdote, e Dottore di Sagra Teologia dello ftefs' Ordine, che primo di tutti nell' anno 1630. fcriffe di quefta Sagra Immagine, Autore degno di fede, effere ftati così abbondanti le elemofine, che il folo ritratto da effe, baftò per comperare quanto poffiede in oggi la Chiefa, e Conuento del Piratello: faluo un ben groffo Podere donato dalla generofità del Duca Valentino; e certi altri Terreni, lafciati dalla pietà de Signori Pantaleoni all' Altare de SS. Michele, ed Antonio. Dal che fi può facilmente comprendere, quanto prodigamente verfaffe le Grazie la Madre di Dio fopra chiunque riccorreva a quefta fua Miracolofa Immagine. Bafta rifflettere, come attefta detto Padre, che tutte le Muraglie della Chiefa, erano coperte di Tavolette; le quali pofcia in gran parte perirono l' anno 1557. nel paffaggio di Truppe ftraniere, che alloggiate al Piratello, nel far fuoco per lo rigore del Verno fin dentro la Chiefa, da quella parte, che guarda verfo Bologna, con libertà, anzi con sfacciataggine militare abbruggiarono gran quantità di dette Tavolette: benche delle rimafte illefe fino a fuoi tempi ne

con-

contasse il Padre sopra al numero di quattrocento. Col corso poscia del tempo accresciutasi sempre la divozione, finalmente l' anno 1617. Monsignor Ridolfo Paleotti Vescovo d' Imola per celebrare con maggior pompa le solite Rogazioni unitamente col Magistrato, e Padri del Piratello, concordarono di portare processionalmente per la Città la Santa Immagine accomodata a questo effetto in un bellissimo Tabernacolo, fattone prima pubblico Instromento li 4. Febraro del detto anno, onde hà havuto origine il costume di portare ogn' anno nelle Rogazioni processionalmente questa Sagratissima Immagine. Resta ora d' accennare tra le moltissime alcuna grazia particolare da Lei ricevuta. E perche in questa Relazione si è già fatta menzione del Duca Valentino; basterà raccontare quanto accadde al medesimo, nel passare [già sono due Secoli] da questo luogo.

Cesare Borgia detto il Duca Valentino, Huomo per lo cui mezzo aveva destinato Dio, che le Città della Romagna, scosso il giogo de Tiranni, ritornassero alla divozione della Chiesa; havendo già rinonciato in pubblico Concistoro l' anno 1498. col Cappello Cardinalizio l' Arcivescovato di Valenza, come quegli, che pieno di spiriti marziali, si sentiva più inclinato a maneggiare la Spada, che il Pastorale; ed essendosi portato ai seruigi del Christianissimo Rè di Francia Ludouico XII., da cui fù creato suo Luogotenente Generale in Italia; speditosi tosto dall' impresa di Milano fatta da Giorgio d' Ambuosa, Cardinale, e Arcivescovo di Roano, e levate a spese del Rè trecento lancie, e quattro milla Suizzeri a spese del Pontefice: venne verso Romagna, per liberare queste Città dalla tirannia de' Vicarij, che quasi più non ricconoscevano la Chiesa per Padrona. Accompagnato dunque da queste Truppe, ed unitosi con altre mandate dal Papa; giunse alla Chiesa del Piratello il Novembre del 1499., dove postosi ad orare avanti la Gloriosa Immagine; fece Voto, che se poteva impadronirsi della Città d' Imola senza spargimento di sangue, ed avere felice successo della sua spedizione, voleva ricconoscerlo per

grazia

grazia , e favore particolare di questa Gloriosissima Vergine , e della sua gratitudine lasciare a posteri perpetua memoria. Stava ancora genuflesso all' Altare di Maria , quando ebbe il lieto aviso , che la Città di buona voglia si sottometteva all' obedienza della Chiesa ; perloche con orrevoli condizioni ricevette il Duca come amico ; e fù la prima, che col suo essempio inducesse molte altre a ritornare pacificamente sotto il dominio Ecclesiastico. Solamente in questo fatto vuolsi considerare una cosa , la quale veramente in mia bocca disdice : ma perche giova il dirla , per fare maggiormente spiccare questa grazia, mi seruirò delle stesse parole del Padre nella sua relazione. *Fù [dice egli] grandissimo Miracolo , che la Città d' Imola tanto armigera , e bellicosa , quanto hanno mostrato tanti valorosi Soldati , e famosi Capitani , e Condottieri d' Esserciti , che sempre hà prodotti , si mostrasse così quieta , e pacifica , che non difendendosi , deponesse l' Armi , e quietamente si ponesse sotto l' obedienza della Chiesa : fù anco grandissimo Miracolo , che il Duca Valentino , huomo per altro molto severo , e rissentito , si mostrasse tanto piacevole benigno , e cortese , che non le diede molestia alcuna . E bisogna dire, che la Gloriosissima Vergine Maria facesse questo Miracolo , di havere ottenuto dolcezza di cuore all' uno , ed all' altra.* Così il Padre souracitato : Raccordevole pertanto il Valentino del ricevuto favore , appena giunto in Forlì [la quale Città seguì l' esempio d' Imola] fece donazione alla Madonna del Piratello della sopranominata grossa Possessione , che poch' anzi era devoluta alla Camera , ordinando di più a suoi Ministri, che terminassero la Fabbrica della Chiesa , con erigerui un Altare sotto il titolo della Concettione , & il Sommo Pontefice Allessandro VI. , oltre a moltissime Indulgenze , e privileggi conceduti a detta Chiesa , & ultimamente Giulio II. con loro Bolla confirmarono la detta donazione , dichiarando ambedue , che la Santa Chiesa aveva ricuperata la Romagna , per grazia , e favore della Vergine Santissima del Piratello : le quali Bolle si conservan

vano tutte nell' Archivio de Padri. Un altro più strepitoso Miracolo succeduto in persona d' un Padre di quest' Ordine, e molti altri accaduti in persona d' altri, é in altri tempi, potrebbonsi aggiungere, se l' angustia d' una semplice Relazione lo permettesse. Solo non voglio omettere, che se nell' ultimo passaggio delle Truppe straniere, non dirò nemiche, che tali veramente non erano, ma certo non troppo bene affette, seguito gli anni addietro, non sentì la nostra Città que danni, che si temevano, oltre l' assistenza particolare de Santi nostri Prottettori, dobbiamo ricconoscerlo ancora dalla protettione di questa Santissima Vergine; perche [come mi attesta Persona Relligiosa degna di fede] giunto appena l' Essercito alla Chiesa del Piratello, dove oltre al Venerabile stava esposta la Sacratissima Immagine, fù udito il Generale con ordine pressantissimo comandare ai Soldati, d' astenersi d' apportare il menomo oltraggio alla Città, come per grazia di Dio, e della sua Santissima Madre succedette. Premessa questa breve notizia parutami necessaria, vengo ora a dar conto di quanto è succeduto nella Solenne Incoronazione.

Dico dunque, che non essendo mai stato altro maggiormente a cuore ai Padri del Piratello, e principalmente al Padre F. Antonio Maria da Valle Priore di quel Conuento, che di vedere la loro Gloriosissima Vergine incoronata, con una di quelle Corone, colle quali è solito l'Illustriss., e Reverendiss. Capitolo della Sagrosanta Basilica Vaticana, onorare tutte le più Celebri, e Miracolose Jmmagini di nostra Signora, supplicarono più volte l' Eminentissimo Sig. Cardinale Gozzadini vigilantissimo nostro Pastore, ed al presente Legato di Romagna, a voler loro dallo stesso Nobilissimo Capitolo intercedere grazia così segnalata: e tanto più vennero in speranza di ottenerla per così degno mediatore, quanto che havendo l' E. S. havuto l' onore, prima di vestire la Sagra Porpora, d' essere del grembo di quello, pareva che egli unicamente potesse agevolarne la Strada. Ne certo s' ingannarono: perche non solo l' E. S. ottenne loro benignamente, quanto

bramavano: ma di più procurò, che la grazia ancor prima del tempo fosse spedita. Perloche non potrebbesi abbastanza spiegare l'allegrezza, che n'ebbero i Padri, i quali doppo haverne più volte tenuto discorso con l'E. S., stabilirono finalmente il giorno 15. d'Agosto del corrente anno 1714. per celebrare la Sagra Fonzione: essendo stato destinato Monsignor Illustriss, e Reverendiss. Ricci Canonico di detta Basilica, e Prelato in cui concorrono tutte quelle prerogative, che adornano un essemplarissimo Ecclesiastico Cavagliero, a portare da Roma la solita pretiosa Corona d'oro a questa Beatissima Vergine; la qual Corona di valore considerabile, e per la materia, e per il lavoro, è una gloriosa memoria della Nobilissima Casa Sforza, (alla quale si gloria questa Patria di haver data l'origine; essendo stata sopra due secoli sua Cittadina prima che fosse regnante in Milano) perche un suo degno Rampollo volle rendere immortale il suo nome, con un sì nobile legato. Quindi si diedero i Padri a fare tutte le dovute preparazioni, perche la Sagra Fonzione riuscisse con pari magnificenza, e divozione, pensandosi che la lor Chiesa potesse godere di questo onore: ma consideratosi poscia, che detta Chiesa oltre la distanza di due miglia dalla Città, per l'eccessivo calore della staggione, potrebbe essere di non poco incomodo al concorso del Popolo: fù saviamente rissoluto, che la Fonzione si facesse in Città nella Cattedrale a spese de divoti Cittadini, saluo se i Padri volessero concorrere in qualche parte, in attestato della loro pietà verso la gran Madre. Al che prontamente condescendendo, si essibirono di condurre a tutte loro spese Musici forestieri, per rendere più singolare il triduo destinato alla Fonzione con una Musica squisitissima, della quale diedero l'incombenza al loro Padre Maestro Tomaso Ingenieri celebre Mastro di Cappella nella lor Chiesa di Bologna; il quale se altre volte hà dato saggio del suo valore; in questa occasione, dove era tanto impegnata la sua Religione, hà pienamente sodisfatto all'alto concetto, che si aveva di lui. E certo, che la Musica è per la varietà degli Istromenti, e per la rarità delle Voci hà degnamente

mente

314

mente accompagnato la magnificenza delle Sagre Fonzioni; onde i Padri meriterebbero in questo luogo distintamente qualche lode, se la loro Religiosa modestia lo permettesse. Ciò rissoluto, pensarono gl' Imolesi anch' eglino il modo, per far maggiormente spiccare la lor gratitudine. Furono però pregate alcune di queste Dame, a volere in sì Sant' Opera prestare il loro agjuto, con portarsi a tutte le Case de Cittadini a raccogliere in elemosina quel tanto, che la pietà di ciascheduno aurebbe contribuito. Le quali divisesi tutte ne loro Quartieri, non solo più volte, e in diverse occasioni, con indefessa sollecitudine, e fatica adiempierono a questo umile, e divoto uffizio: ma con Santa emulazione facendo a gara, misero in prattica tutta l' arte della loro retorica, non solo per persuadere ciascuno a questa elemosina, ma per movere più d'uno, che già fatta l'aveva, a farla di nuovo replicatamente una, e due volte. Ed in vero fù raccolto in brevissimo tempo assai più di quello, che altri stimato aurebbe. Poiche essendo pur troppo fresche ancora le memorie de gli aggravij sostenuti, per lo passaggio delle ultime Truppe straniere, ed essendone sopraggiunti di nuovi, che tuttavia durano per ovviare ai pericoli, che d' ogni parte ne circondano nella presente mortalità delle Bestie, fra le angustie d' anni così penuriosi, pareva quasi impossibile, che la nostra Città potesse sodisfare appieno a suoi pietosi desiderij. Ma quel Dio, che sempre fà cose mirabili, hà dimostrato in ciò, oltre la commune aspettazione gli effetti maravigliosi della sua grande Providenza, dando a divedere, che in tutte le più calamitose angustie, *non est abbreviata manus Domini*.

Fatto il cumulo dunque dell' Elemosine, fù pensato, da chi principalmente piglioſsi pensiero della Sagra Fonzione, che il Teatro della Fiera, potesse facilmente cangiarsi in un Sagro Teatro per l' Incoronazione. Nel che l' ingegno dell' Inuentore sù l' Idea del suo buon gusto mutato il profano in Sagro, fece sì che lo steccato della pubblica Piazza, s' aprisse come in uno steccato di devozione,

zione , perche sui due Portoni dalla parte Orientale , ed Occidentale , per dove i giorni addietro s' intrava in Fiera , avendo esposte in prospettiva due grandi inscrizioni, facilmente dava ad intendere a qual Fonzione era destinato tutto il recinto. Havendo poscia sopra le Loggie , ed Architravi delle Botteghe cangiate le profane Figure, in divoti Gieroglifici tutti alludenti alla Vergine , fece un bellissimo innesto , di vaghezza , e divozione . le quali inscrizioni , e Gieroglifici,parti tutti dell' erudita penna del Sig. Sigismondo Milani , Dottore , e uno de nostri più accreditati Consiglieri , mostravano la vivacità del suo ingegno , nello sciegliere dalle divine Scritture , come fiori da vaghissimo Giardino , tutti i motti più ingegnosi per esprimere le glorie della gran Madre. Stando in tanto tutta la Repubblica litteraria con ansietà di vedere uscita alla luce un Opeta degna di Lui , utile non tanto a Professori delle Leggi , che delle Scienze. Tale era la prima inscrizione , sul Portone della parte Orientale.

AMor nominis me compellit
Corneliensis Ecclesiæ desiderijs
Desideranter occurrere.
Dum coronatur Virgo ,
quæ
Maior Cælo , fortior Terra , Orbe latior ,
Coronam accipit
Omnibus reddítura :
Quamuis desit necessitas accipiendi ,
Ubi est habendi potestas .
Superni conceptus meruit gratiam ,
Et sustulit integritatis coronam .

Le-

Lætantes Cives
Vincite Diabolum, vitia prosternite,
Ut possitis accipere præmia pariter
Et Coronas.
Gravissimorum enim certaminum discrimina
subituro
Pronunciantur præmia, & coronæ.
Currite omnes:
Sed quisq; accipiat immortalitatis
Coronam,
Ad quam vos omnes
Coronata Mater hortatur.
Si pro corruptibili Corona
Tantus labor a quibusdam suscipitur,
Quanto magis sustinere debetis,
Cum æternæ gloriæ
Vobis Corona promittitur?
Criminum rabiem propellite;
Ut Civitatis nostræ splendor, & singularis ornatus
Virginem Coronatam
Ad habitandum semper inuitet.
IMOLA
Te sic alloquitur, Gloriosus Civis Chrisologus.

L'al-

L' altra Inscrizione dalla parte Occidentale così favellava.

IMOLA

GAude , & lætare .
Vides Reginam in Diademate,
Quo Filius voluit coronatam.
Primogenita ex ore Altissimi,
In Superbiam sæculorum posita
Coronatur
Gloria , & honore.
Quæ
Ascendit Muros , eiecit hostes ,
Seruavit Cives ,
Triumphat Coronata.
Venit ad Te
Non ex aduerso , sed è cacumine
Pyrorum,
Donans prò fructibus , in diebus vernis
Flores Rosarum,
Quæ nunquam marcescent.
Habes a Filio immortali
Immortalitatis coronam,
Qua coronatur dignissima coronari
Filia , Nupta Parens.
Ioseph quoque posuit manus.
qui

Cum

Cum sit iustus, noluit dimittere Virginem Matrem sine Corona.

Finalmente tutto il Teatro della Piazza, terminava in un gran Palco erretto a spese del Pubblico, sul quale dovevasi Incoronare la Santa Immagine.

Era il Palco in faccia al Teatro, alto da Terra cinque piedi di Bologna; di figura angolare; il di cui frontispicio dal piano del ponte, fino al Sommo dell' arco s' erigeva in altezza di trenta otto piedi; estendendosi la platea in larghezza di otto; con un Ponte, che seguitava dall' una parte, e dall' altra della medesima larghezza, e longo piedi 25. Vedevasi in prospetto come una Cappella in volta vagamente istoriata, e apparata di Damasco cremesi da tutte due le parti laterali, e di Zendaline di varij colori di sopra; con in mezzo un Altare preparato, come si è detto, per collocarui l' Immagine. Lo sfondo della Cappella era di piedi dodici; sostenuta dalla parte davanti da due Pilastrate, che congiungendosi in un grande Architrave, posavano sopra de suoi piedestalli. Compariva sopra lo stesso Architrave un grandissimo panneggiamento di Damasco cremesi, fatto a padiglione tutto nobilmente frangiato, e pittorescamente istoriato, che caminava fin dove dall' una parte sedevano i Signori Capitolari, e dall' altra i Signori del Magistrato; dietro de quali erranui due altre Palchetti, un poco più rilevati, per due Cori di Musici, che dovevano intuonare le Preci. Sotto poscia di loro, tanto dalla parte destra, quanto dalla sinistra stava il luogo per gli ordini de Religiosi; siccome sotto le Loggie delle Botteghe, quello per le Confraternite Secolari; restando così il vano della Piazza per il Popolo, che commodamente godeva la Sagra Fonzione. Alla destra dell'Altare alzavasi il Trono per S. E., seguendo appresso il luogo per i Signori Capitolari; e alla sinistra sedeva il Magistrato, con tutta la Nobiltà del Conseglio,

 che

che aveva accompagnata con Torcia la Immagine. Finalmente salivasi al detto Palco per una Ratta comodissima alta da terra ventiquattro piedi in circa; ed al principio di detta salita vedevansi due bellissime Statue sopra de suoi piedestalli, l'una delle quali, che era alla destra rappresentava Roma, che porgeva una Corona d' oro, l' altra posta alla sinistra stava in atto di riceverla, ed in questa era figurata Imola. Il tutto a spese del Pubblico; con che questi nostri Pubblici Rappresentanti, anno preteso dare un piccolo attestato della comune gratitudine alla gran Madre; avendo perciò deputati alla sopraintendenza di detto Palco li Signori Gio. Francesco dalla Volpe, ed il sopranominato Dottore Sigismondo Milani, ambi due del nostro Conseglio; ed il primo di più Confaloniero; Personaggi per molti capi ragguardevoli, i quali colle loro penne felici aurebbero assai meglio di me potuto descrivere, quanto il loro acutissimo ingegno hà saputo ideare. A me basta l' averne quì dato un semplice abozzo, per non essermi, che una sol volta, ed anche tardi, capitato sotto gl' occhi il dissegno in carta.

Gionto pertanto il giorno decimoquarto d' Agosto, che termina colla Fiera la Festa del nostro Prottettore S. Cassiano; fù levata processionalmente la mattina per tempo dalla sua Chiesa la Sagra Immagine, accompagnata da numeroso Popolo, e incontrata alla Porta di Lone a suono di tutte le Campane, Trombe, e Tamburi, dall' Eminentissimo Vescovo, e Legato, seruito da Monsignore Vice-Legato, e Sig. Can. Ricci, Capitolo, e Magistrato della Città; e vicino a detta Porta, alla Casa d' un Divoto, vedendosi innalzato un bellissimo Altare vagamente ornato con molta quantità di Torcie, ivi fù fermata per poco tempo l' Immagine; di donde s' incaminò poscia tutta la Processione verso la Cattedrale, precedendo un nobile Pallione, in cui vedevasi dipinta la Santissima Vergine, coi Santi nostri Prottettori Cassiano, e Pietro Grisologo, in atto di raccomandarle la Città; tributo di un divoto Ca-

va-

vagliéro, di cui taccio il nome, perche per la somma pietà innata a tutta l'Illustrissima sua Casa, e troppo cognito à Tutti. Giunti alla Cattedrale, quivi fù collocata la Santa Immagine sù l' Altar Maggiore tra grandissima quantità di lumi: dove a replicati Cori di Musica, fù cantata Messa solenne, e Sermoneggiò il Padre Maestro F. Paulo Vandi dello stess' Ordine di S. Francesco, e nostro Concittadino; soggetto, che colla fama della sua eloquenza, onora non meno la Patria, che la sua Relligione. La Chiesa era nobilmente apparata, e principalmente tutta la Cappella maggiore, dove era collocata l' Immagine. Perche oltre l' essere tutta coperta di Damasco cremesi, con una grandissima frangia sotto il Corniccione fatta di Zendaline giale: il volto era tutto coperto di Zendaline rosse, gialle, e turchine: le rosse pittoricamente istoriate con arabeschi d' oro, le gialle, che seruivano come di rompimenti, per fare maggiormente spiccare il rosso: e le turchine, che formavano come trè Campi celesti, dove scherzavano varij Angioletti: con in faccia una gran Cappa di Damasco cremesi, che faceva come Padiglione all' Armi del Sommo Regnante Pontefice. Nel che questo Reverendissimo Capitolo, hà generosamente fatto risplendere la solita sua divozione. Il doppo pranso fù cantato Vespro parimente solenne, coll' assistenza sempre del nostro Eminentissimo Porporato, il quale onorò questo triduo colla presenza a tutte le Sagre Fonzioni. La mattina seguente Festa dell' Assonzione di Maria al Cielo. S. E. tenne di più Capella, coll' interuento d' infinito Popolo: e la sera doppo il Vespro, si portò la Sagratissima Immagine alla Piazza, precedendo Processionalmente tutte le Confraternite Secolari, ordini Regolari, e Clero: seguendo l' E S. con Mon. Vic. Legato, e Sig. Can. Ricci, e dietro il Magistrato, e tutta la Nobiltà, e Popolo, che in gran folla era concorso. Gionti alla Piazza fù collocata l' Immagine sull' Altare a questo effetto destinato sul Palco, sedendo sul medesimo Palco alla destra l' Eminenza Sua sotto il Trono

 assi-

assistito al solito dalle prime dignità del Capitolo. Sedendo pure in Sedie distinte Mon. Vic. Leg., e Sig. Can. Ricci, ed i Capitolari, e Clero dall'una, col Magistrato, e Nobiltà dall'altra parte. Doppo di che vestito degli Abiti Sagri detto Sig. Canon. Ricci, che non seppe essimersi dal fare questa Fonzione: tutto che quel modesto Signore volesse cederne l' onore a S. E., e intonata l' *Ave Maris Stella*, seguitata poscia da più Cori di Musici, e recitate le solite Preci, prese finalmente la pretiosa Corona, e posela in capo alla Sagratissima Immagine, indi con Essa diede la Benedizione al Popolo, al suono di tutte le Campane, Trombe, e Tamburri, seguendo una grandissima salua di Mortaletti, che posero come in una bella confusione di giubilo tutta la Città.

Data la Benedizione fù ripportata l' Immagine coll'ordine precedente alla Cattedrale: dove cantato solennemente il *Te Deum* in rendimento di grazie, col giorno si chiuse la Sagra Fonzione, ò per dir meglio si chiuse il giorno, senza che terminasse il giorno: perche succedette una notte più luminosa dello stesso dì: tanti erano i lumi, che alle Fenestre, e i fuochi, che per le Strade ardevano: oltre di che la folla del Popolo, e la grida de spettatori, parevano più addattate all' Immagine d' un lieto giorno, che all' apparenza d' una tacita notte. Finalmente una bellissima Machina di Fuochi artificiati preparata sù la Piazza del Duomo trasse a se la moltitudine del Popolo, per rallegrarlo di vantaggio. La detta Machina rappresentante una Torre, con sopra due Angioli, che Incoronavano la Vergine, riuscì a meraviglia: perche posta in faccia ad una Ringhiera del Palazzo Episcopale, dalla quale S. E., e Prelati, con molta Nobiltà concorsavi poteva facilmente goderla, scoppiò a tempo, e luogo, quando in pioggia di fuoco: quando in scherzo di razzi, e girandole: quando in giuoco di Fontane: e terminò finalmente in una grandissima girandola, che ravvolgendosi alle tempia della Vergine, mostrava d' Incoronarla con una ghirlanda di fuoco, animando il motto sottopostovi: *Corona iucunditatis*. La mat-

tina

tina ſeguente fatte nella Cattedrale le ſolite Fonzioni , fù ordinata una ſolenne Proceſſione per tutta la Città , col ſolito accompagnamento : portandoſi l' Incoronata Immagine a tutti i Conuenti di Monache , che ſegnalarono la loro pietà con diverſi belliſſimi regali. Giubilando intanto la Citta, nel vedere portarſi come in trionfo la Regina del Cielo. Lo ſteſſo giorno doppo i veſpri ſi corſe da Cavalli barbari ad un beliſſimo Palio di velluto cremeſi di braccia venti ; la qual corſa riuſcì di grato ſpettacolo al Popolo; perche la comodità della ſtrada regale tutta laſtricata di nuovo, della quale ſi deve l' onore alla ſomma vigilanza dell' Eminentiſſimo noſtro Legato, non ſolo tirò molti Barbari , ma inuitò ad un longo paſſeggio le Carozze , che vi fecero un belliſſimo corſo. Con che terminò il terzo , ed ultimo giorno , ſeguitando però la ſera l' Illuminatione. Così ebbe fine il triduo feſtivo , e allo ſpontare del quarto giorno fù riportata la Sagra Immagine alla ſua Chieſa del Piratello : laſciando la Città intanto mezzo afflitta , per la perdita della ſua grande Protettrice , ſe non che havuta di nuovo la ſua Benedizione alla Porta , parue conſolarſi, colla ſperanza d' averla , benche lontana Avvocata appreſſo Dio , e godere ſempre più gli effetti del ſuo poſſente Padrocinio.

Io non voglio terminare queſta Relazione , ſenza dare la meritata lode al Sig. Abbate Lucca Quaini , e al Padre F. Antonio Gaetano Rambaldi Deffinitore del Terz' Ordine di S. Franceſco , i quali non ſolo anno con ogni calore maneggiata , ma felicemente condotta a fine l' Impreſa. Perche ſe del primo fù vaghiſſima inuenzione , e la diſpoſizione del Teatro , e la Machina di fuochi artificiati , è vanto del ſecondo l' avere inceſſantemente affaticato in tuttto ciò, che poteva contribuire maggior decoro a queſt' Opera. Siccome merita ancora di raccordarſi con lode la pietà dell' Illuſtriſſimo noſtro Magiſtrato , e del Reverendiſſimo Capitolo : non ſolo nell' interuenire a tutte le Fonzioni con tanta aſſiduità : ma nel dar sì bel ſaggio gli uni , e gli altri della

loro

loro generosità. Ma fra tutti è dignissimo di ammirazione il zelo, e l'assistenza dell'Eminentissimo nostro Vescovo, e Legato, il quale con benigni influssi di favore hà dato l'anima a questo solenne Triduo; e collo splendore della Porpora ha aggiunto maggior decoro alle Sagre funzioni. E per non dir nulla in fine, e della pietà de Cittadini, e del divoto concorso de Forestieri; e dell' onore fatto alla nostra Città da due sì ragguardevoli Personaggi, io quì chiudo la relazione; nella quale se col rozzo mio stile non hò saputo degnamente spiegare quanto è succeduto di singolare, prego chi legge d'un cortese compatimento, condonando alla mia debolezza ogni errore, che in essa facilmente potrà incontrarsi; e per fine a voi rivolto, ò gran Madre di Dio, umilmente vi offero tutto me stesso in queste poche fatiche; sù la fiducia, che come la Donna Evangelica ebbe la sorte di vedere aggradito quel pochissimo, ch'ella mise nel gazofilazio, che era il tutto, che poteva dare la sua povertà: Così parimente Voi siate per non isdegnare quest' umile tributo, che è quanto può offerirui la povertà del mio talento.

Mon-

L' Illustrissimo, e Reverendissimo

SIG. CANONICO
RICCI

E' deputato a portare la Corona alla Sagra Immagine.

SONETTO

* * *
* *

QUANDO all' umil Vatren nacque primiero
In cor desio, d' Incoronar MARIA;
Dicea fra se: qual degno serto sia,
Che cinga alla Gran DONNA il capo altero?

Se come il Tago, ò 'l prezioso Ibero
Volgesse arene d' or la sponda mia:
Più non parlò: che alla bell' Opra, e pia
Volto del Tebro ancora era il pensiero.

Dai sette Colli, ove la Fede hà trono,
Vide in don destinarsi auree ghirlande
Alla Gran MADRE, e or pago (disse) io sono.

Visto poi per cui Mano il don si mande:
Non cerco più, qual sia (soggiunse) il dono:
Assai la Man, che l' offre, il don fa grande.